

L'ordigno sarebbe di quelli impiegati nei teatri di guerra nei Balcani, Afghanistan e anche Iraq

Unità IU IN ITALIA

Praticamente esclusa la pista terroristica e camorristica
Nessun video dell'ingresso di Andreoli in caserma

Latina, il giallo della bomba venuta dall'Est

Il procuratore: «Era di fabbricazione russa, chi l'ha portata in caserma credeva fosse innocua»
Mistero fitto su come il carabiniere ucciso l'abbia avuta: forse un «souvenir» ricevuto da un collega

di Massimo Solani inviato a Latina

C'È UN MISTO di incuria, imprudenza e pericolose sottovalutazioni dietro alla morte dell'appuntato Alberto Andreoli, ucciso mercoledì da un ordigno esploso nel comando provinciale dell'Arma di Latina. Ma c'è soprattutto una bomba a mano di fabbricazione

russa e di provenienza slava finita chissà come dentro le stanze della caserma Cimmarusti (e comunque non lanciata da fuori) e chissà perché esplosa in mano allo sfortunato carabiniere di quartiere. Domande a cui ora la procura di Latina cercherà di trovare una risposta dopo aver aperto una inchiesta a carico di ignoti che, almeno per ora, non porta scritta nemmeno l'ipotesi di reato. Un vuoto che però sarà colmato molto presto quando saranno sciolte anche le ultime riserve: omicidio colposo. Un dettaglio, però. Niente più di una formalità tecnica, quando resta ancora da capire e da spiegare alla famiglia sconvolta della vittima come quella bomba a mano carica di esplosivo sintetico ad alto potenziale possa essere entrata in una caserma dei carabinieri. Ma portata da chi? Da Andreoli stesso che magari l'aveva ricevuta

come souvenir dalla ex Jugoslavia da uno dei colleghi di caserma che nei mesi scorsi ha prestato servizio nelle missioni di pace nei Balcani? O forse proprio da uno di quei militari rientrati dall'estero? Quel che è certo, spiegano gli esperti dell'antiterrorismo, è che ordigni di quel tipo, non di recente fabbricazione ma tecnologicamente avanzati, sono frequentissimi in Kosovo come nel resto dei Balcani, in Afghanistan come in Iraq. «Al momento non siamo in grado di dire chi ha portato la bomba nella caserma - ha spiegato il procuratore aggiunto Francesco Lazzaro - quello di cui siamo certi è che chiunque sia stato era assolutamente convinto che l'ordigno fosse inoffensivo». Una tragica sottovalutazione, appunto. Una imprudenza paradossale. «Che la bomba sia di fabbricazione russa - ha aggiunto poi Lazzaro - lo si evincerebbe dalla superficie liscia dell'involucro».

Conclusioni che hanno fugato almeno qualche dubbio (anche se i lati oscuri della vicenda restano ancora tanti) dopo una giornata durante la quale si era via via affievolita tanto la pista che conduceva al



Il generale Luciano Gottardo parla con i cronisti uscendo dalla sede del comando provinciale dell'Arma a Latina. Foto Ansa

senza vergogna



**Feltri su «Libero»:
doppio titolo,
doppio fiasco**

Così titolava ieri il quotidiano diretto da Feltri. Ciccando due volte: la bomba di Latina non ha nulla di «rosso», la riforma elettorale truffa - che la destra cerca di mettere a segno - ieri ha incassato lo stop di Ciampi. Bella media.

terrorismo anarchico, quanto quella meno realistica della criminalità organizzata. E che dietro alla tragica esplosione non ci fosse nessuna organizzazione terroristica lo han-

leri l'autopsia ha confermato: il carabiniere è morto sul colpo. Oggi si terranno i funerali

no assicurato proprio i magistrati della città pontina con uno scarno comunicato: «Allo stato delle indagini - spiegava infatti la nota - è da escludere l'atto terroristico al 99% delle possibilità».

Resta quell'1%, certo, ma al momento tutti preferiscono non parlare dopo una giornata fatta di versioni contrastanti, ipotesi avanzate a mezza bocca e sviluppi prima annunciati e poi frettolosamente negati. Come quello relativo alle immagini riprese dal sistema di videosorveglianza esterno: registrate e in fase di visione, secondo fonti dell'Ar-

ma, inesistenti perché l'impianto non è in grado di registrare, secondo il comandante provinciale colonnello Domenico Libertini. In ogni caso poco utili, forse, visto che l'ordigno potrebbe essere arrivato alla Cimmarusti anche molto tempo prima di mercoledì, e finito magari in un armadietto. Un piccolo giallo, ma è solo uno dei tanti in una vicenda con molti più interrogativi che certezze. Alcune di queste sono arrivate dall'autopsia, durata quasi quattro ore, condotta sul corpo di Andreoli dai professori Giovanni Arcudi e Saverio Potenza. Esami ai quali hanno partecipato anche i tecnici del Raccis dei carabinieri di Roma, che analizzeranno i frammenti di esplosivo prelevati dal cadavere, e che hanno permesso agli specialisti, di confermare l'ipotesi investigativa della procura. «Possiamo dire che si è trattato di una morte pressoché istantanea - ha spiegato il professor Arcudi -. Comunque siamo riusciti a chiarire in un modo sostanziale quanto successo e a ottenere una ricostruzione attendibile».

Parole fredde come solo una perizia medica sa essere. Espressioni lontane migliaia dal dolore straziante e composto della famiglia di Alberto, che a pochi metri di distanza attendeva che il corpo le fosse restituito prima dell'allestimento della camera ardente. Un dolore che oggi vivrà l'ultima stazione di questa via crucis di lacrime con i funerali che si svolgeranno alle 16,30 nella cattedrale di San Marco nel giorno di lutto cittadino.

Profondo ultras: tifo, affari e politica

Rapporto Digos sulle curve italiane: 445 gruppi organizzati, allarme per gli estremisti

/ Milano

Una mappa dettagliata delle tifoserie italiane, divisa per numeri, geografia, orientamento politico e grado di pericolosità. Il quadro tracciato dal rapporto delle Sezioni tifoserie della Digos sul fenomeno degli ultras è una fotografia a raggi x delle nostre curve, un vero e proprio censimento per delinearne inclinazioni e orientamenti. E da cui emergono risvolti grotteschi quando non drammatici, che lasciano poco spazio a banali considerazioni di costume. Politicizzate, strutturate, interclassiste, campanilistiche fino all'aspirazione e troppo spesso «coltuse» con le società di calcio che ne tollerano stravaganze e intemperanze: ecco come sono le curve secondo il rapporto della polizia. In Italia si stima che siano pre-

sentati su tutto il territorio 445 gruppi che raccolgono circa 74mila supporter, organizzati in «strutture stabili e verticistiche». Di questi, ben 43mila (il 60% del totale) risultano appartenere a gruppi «politicizzati». Una vasta area in cui si distinguerebbero 61 tifoserie attestata su posizioni estremistiche, e alle quali aderiscono oltre ventimila ultras (il 27% del totale). E la progressiva infiltrazione politica che emerge dal rapporto della polizia assume connotazioni specifiche e differenziate: a destra, secondo l'analisi della Digos, si creano «sodalizzi» che sono da considerare «a più alto rischio per l'ordine e la sicurezza pubblica». Mentre a sinistra peserebbe la presenza di frange «anarco-insurrezionaliste». Dettagliata anche la mappa della distribuzione geografica degli ultras politicizzati. I club di destra

e di estrema destra sono concentrati soprattutto in Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Marche e Sicilia, mentre la fede di estrema sinistra risulta egemone soltanto negli stadi della Toscana. Più «laici» i gruppi ultras del meridione, che però mostrano una preoccupante connivenza con gli ambienti legati alla criminalità organizzata.

Al di là dell'appartenenza politica, è l'elemento «territoriale» a giocare un ruolo centrale nel

Le tifoserie pericolose sono almeno 61 con 20mila adepti
La «collusione» con le società

«fondamentalismo» del tifo italiano. Secondo il rapporto della Digos, infatti, tra gli ultras si manifesta con risalto «un senso di appartenenza locale e di esasperato campanilismo, radice di avversità storiche e vero dna del tifoso». Altro nodo cruciale, il rapporto con le società di calcio, che rivelerebbe «una fitta rete di relazioni tra tifoserie e club». Una relazione fatta di finanziamenti e agevolazioni attraverso cui le società si «guadagnano» la benevolenza e la simpatia dei tifosi. «È un dato di fatto - si legge nel rapporto - che le società sportive abbiano sostenuto e in taluni casi finanziato i gruppi ultras. Le cui molteplici attività e trasferite richiedono significative e crescenti risorse economiche che non possono essere colmate con l'autofinanziamento».

La «corporation» di Zorzi: il business italiano del neofascista

Una vetrina elegante in Galleria Vittorio Emanuele, scaffali che espongono borse, un' insegna che reca un marchio vagamente esoterico, Oxus (dal nome greco dell'Amu Darya, il fiume che costeggia l'Hindu Kush): nessuno potrebbe immaginare che il regista di tanto raffinato commercio sia un ex terrorista nero latitante in Giappone, che fa affari con l'Italia, grazie a una rete di società e di negozi tra Milano, Roma e il Veneto. «Con molte ombre e giri di denaro sospetti», scrive l'Espresso, oggi in edicola, in un servizio dedicato al celeberrimo Delfo Zorzi, neofascista di incrollabile fede, già esponente di Ordine Nuovo, condannato per diversi attentati in Veneto, imputato per la strage di Piazza della Loggia, assolto dopo una condanna in primo grado per la bomba di piazza Fontana. Delfo Zorzi vive da anni in Giappone. Intoccabile e, pare, milionario in euro e in borse e pelli. Estradizione impossibile: nel 1989, per mettersi al riparo da qualsiasi rischio, Delfo Zorzi, sposando una elegante signora giapponese, divenne cittadino del paese del Sol Levante. Oggi si chiama Hagen Roi, vive in un elegante quartiere di Tokio, Ayoama, nessuno si sogna di disturbarlo. E da Ayoama governa i suoi affari, internazionali e fortunati. Di questa storia si occupa l'Espresso, indagando non tanto sul passato

fascistissimo di Zorzi ma piuttosto sul suo presente di imprenditore e mercante. Cominciando appunto da quel negozio in Galleria, concesso in affitto dal Comune di Milano (parte civile nel processo per piazza Fontana) alla modica cifra di 3mila e cinquecento euro al mese e visitato, secondo l'Espresso, dal vicesindaco Riccardo De Corato, missiono oggi in An, disegnando il quadro delle imprese di Zorzi («con legami poco chiari - sostiene l'Espresso - che portano al mondo dell'importazione parallela illegale e, secondo alcuni, anche ad ambienti del riciclaggio»). Certo è che il latitante Delfo Zorzi è riuscito negli anni ad arricchirsi, costruendo una ragnatela di sigle e d'impresie davvero cospicua a partire da Gru.p. Italia, un'azienda di pelletteria con uffici a Milano e a Roma, che produce principalmente borse, sia con un marchio proprio (Oxus, appunto) sia come licenziataria di griffe più famose, tra le quali Lauta Biagiotti, Luciano Soprani, Gianmarco Venturi. Niente si sa di certo a proposito di clandestini ritorni in Italia di Zorzi: «in azienda si dice che un fattorino del gruppo lo vada a prendere un paio di volte l'anno a Mendrisio e gli faccia attraversare il confine nel modo più sicuro». Così, almeno, secondo l'Espresso.

Non si ferma la crociata omofobica: «I gay? Vanno curati»

Monsignor Maggolini ritorna sull'omosessualità come «malattia» per attaccare i Pacs. Una lunga tradizione da «esorcisti»

di Delia Vaccarello / Roma

L'ORIENTAMENTO sessuale, etero o omosex, non è un optional, fa parte integrante dell'individuo che ha raggiunto la sua maturità affettiva. È la conquista di una personalità adulta. Eppure si dice che gli omosessuali «si devono curare». Chi lo sostiene? Alessandro Maggolini, vescovo di Como, ha dichiarato al quotidiano Libero che «molti omosessuali possono essere curati», e che «coloro che hanno l'omosessualità quasi come una seconda natura devono accettare la rinuncia alla famiglia». L'omosessualità si trasforma in malattia: c'è chi ha l'epatite, chi la varicella, e chi l'omosessualità (!). Gli omosex diventano persone «difettose», inabili alla vita rela-

zionale piena. Dietro la campagna anti-gay «sfasciafamiglia» di questi giorni c'è una strategia precisa. Il pensiero di Maggolini non è isolato: «È in atto l'attacco più grave sferrato all'omosessualità da 30 anni a questa parte che fa leva su mezzi potentissimi», avverte lo psicoterapeuta Paolo Rigliano, autore di *Amori senza scandalo. Cosa vuol dire essere lesbica e gay* (Feltrinelli). Secondo questo pensiero, gli omosessuali si possono curare con le terapie «terapie riparative». Ma non è escluso che possa liberarli l'esorcista. Alcuni ragazzi confidano alla rubrica «Liberi tutti», che si occupa a martedì alterni di identità sul nostro giornale, di essere portati dall'esorcista se posseduti dal «diavolo omosex». Se fallisce, si può passare alle terapie riparative, nate in America, e «doganate» in Italia da qualche mese. Dopo l'elezione di Ratzinger a Papa, sul sito dei Papaboy, su

qui ieri compariva un invito a fermare «Satan», la dottoressa P. Stella sottolineava il «pericolo di considerare il comportamento omosessuale come normale e lecito», perché ciò significherebbe «negare alla persona la capacità di superare questo problema». «Problema»? Eppure l'Organizzazione mondiale della sanità ha cancellato ormai da decenni l'omosessualità dall'elenco delle malattie mentali. «È stato più volte confermato dagli studiosi - ribadisce Stella - che questo comportamento, tranne casi rarissimi, non è congenito ma frutto di una «disfunzione psichica», di cattive abitudini, o di esperienze negative, o di reazioni davanti all'aggressività di certi comportamenti femminili». Si tace, inoltre, del lesbismo, è la virilità ciò che sta a cuore. Con Stella anche altri «esperti», che hanno ispirato la nascita di centri di «riabilitazione» in Usa. Nel centro di Memphis è stato rinchiu-

so un adolescente di nome Zac che ha lanciato l'allarme ai media attraverso il suo blog, informando sulle regole da «campo militare». Si tratta di 120 centri di recupero gestiti da «Love in Action International», fondata nel 1973. Il loro slogan è: «Liberi dall'omosessualità, ritroviamo il potere di Gesù Cristo». Nel 2003, a Memphis, è stato introdotto un programma speciale per i teenager. Il costo? Appena 12mila dollari. Lavaggio del cervello o terapie scientifiche? «Le teorie alla base forniscono solo dichiarazioni aneddotiche e autoreferenziali», sottolinea Rigliano. Si tratta, dunque, di assunti di valore dimostrativo pari a zero. Falsi e dannosi: «Hanno l'effetto di schiacciare le persone su un ruolo eterosessuale predefinito, violano l'identità autentica, producono alienazione, inducono alla recita di un ruolo. E, dunque, scatenano depressione, ansia, angoscia».

il salva il pianeta!

le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani, foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

Dal 20 settembre ogni martedì con l'Unità.
Terza uscita «Le foreste ferite.»

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Jawa Book